ISCRIZIONI VASCOLARI DAL TUMULO III DI CERVETERI

(Con le tavole XXII-XXVI f. t.)

Da quando, a cominciare dal 1969, è iniziato il nuovo lavoro di analisi delle iscrizioni etrusche arcaiche, è sfuggito a una classificazione precisa il testo apposto su un vaso plastico a testa di guerriero, scoperto nel tumulo III della Banditaccia, durante gli scavi di Raniero Mengarelli [1].

Incisa sulla testa dell'elmo, l'iscrizione risulta divisa in tre frammenti, due dei quali, ricomponibili, restituiscono la prima parte del testo *mini*[. . .]*anike* (*tav.* XXII, 1). Il terzo, che presenta la sequenza]*rðuruk*[(*tav.* XXII, 2), a detta degli editori, può assumere due posizioni diverse, dato che non è ricongiungibile con gli altri frammenti che costituiscono il vaso. La posizione scelta ha portato alla trascrizione *mini*[- - -]*anike*[- - -]*rðuruk*[, non giustificata dalla realizzazione del primo *rho* del terzo frammento, che dal disegno risulta un *pi*: di qui la lezione che appare nei *TLE* (al n. 59) *mini*[*muluv*]*anike* . . . x*ðuruk*[*e*] (. . .), dove però il simbolo della lettera non identificabile può essere facilmente sostituito con un *rho* dopo una autopsia del pezzo (*tav.* XXII, 2).

Praticamente ignorata nei primi contributi sull'epigrafia arcaica, l'iscrizione presenta diversi motivi d'interesse: la forma del theta circolare, senza punto centrale, la grafia di V, la scrittura *-ke* orientano infatti verso un ambiente scrittorio settentrionale, fatto, questo, che non è stato finora rilevato adeguatamente [2]. Le osservazioni, infatti, si sono limitate alla lettura del testo: Colonna ha proposto l'integrazione [*mulv*]*anike* rispetto a quella [*muluv*]*anike* di Mengarelli-Nogara ricorrendo a motivi di spazio, mentre io stesso mi sono spinto ulteriormente. Rifiutata infatti, per l'occorrenza nel testo di *muluvanike* e per l'ostacolo fonologico insormontabile di /t^h/ : /t/, una lettura *ðuruk*[*e*] (per *turuke*), ho proposto, sup-

---

[1] R. Mengarelli - B. Nogara, in *NS* 1937, pp. 394 n. 43, 448-449, tav. XVI, 1 - 2. Sul vaso, più recentemente, M. Bonamici, *I buccheri con decorazione graffita,* Firenze 1974, pp. 19 s. n. 10, 101 s., fig. 3, tav. V.

[2] M. Cristofani, in *Ann. Sc. Pisa* s. II, XXXVIII, 1969, p. 101 n. 33; G. Colonna, in *Mél.* LXXXII, 1970, pp. 654 n. 30, 661 nota 1: nel quadro a p. 654 il testo è incluso fra quelli che avrebbero un *theta* con un punto centrale.

ponendo che il terzo frammento avesse una posizione più ravvicinata rispetto agli altri due ricongiungibili (*fig.* 1), *mini* [*mul(u)v*]*anike*[*vel*]*θur* o [*lar*]*θur uk*[- - -] [3].

Le nuove fotografie del testo che qui si offrono (*tav.* 1), fornendo la documentata prova della presenza di *rho,* costringono a preferire la lettura *mini* [*mulv*]*anike* [*la*]*rθur uk*[- - -].

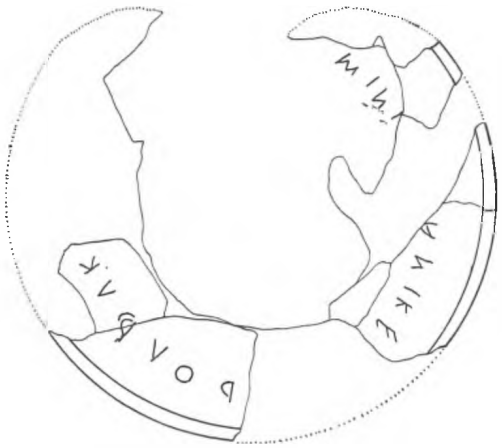


fig. 1

Per tornare all'aspetto grafico del testo, la presenza del theta circolare rinvia certamente ad area settentrionale. La sua sporadica presenza a Caere, limitata al kyathos della tomba Calabresi (*TLE* 56), dove ppare anche con punto centrale, nulla può nei confronti di una diffusione che annovera il kyathos della tomba del Duce di Vetulonia, la coppa arcaica di Querceta (Lucca), l'incensiere di Artimino, l'anforetta Melenzani di Bologna, contemporanea al più antico cippo iscritto di Rubiera, recentemente presentato da Giovanna Bermond Montanari al Secondo Congresso Internazionale Etrusco [4]. Che tale forma sia un'innovazione ceretana, come ha sostenuto anche recentemente Colonna [5], è possibile, ma ancora da dimostrare, dato il tipo di distribuzione. Il carattere « nordico » dell'iscrizione può essere confermato anche dalla presenza del nome individuale *larθur,* attestato in

---

[3] M. Cristofani, in *Par.Pass.* XXX, 1975, p. 134; la lettura è seguita da L. Agostiniani, *Le " iscrizioni parlanti " dell'Italia antica,* Firenze 1983, p. 82 n. 157.

[4] Le due iscrizioni di Rubiera, quasi contemporanee, mostrano un duplice sistema di notazione del *theta*: a circolo piccolo, come nell'incensiere di Artimino, nell'anforetta Melenzani e nella coppa di Querceta (F. Nicosia, in *St. Etr.* XL, 1972, p. 388; G. Colonna, in *St. Et.* XLIX, 1981, p. 91 s.; M. Cristofani, in *Archaeol. Neppi,* p. 187 s., fig. 4), nel nome *araθ* del primo cippo, e a croce, secondo il sistema chiusino (M. Cristofani, in *St.Etr.* XLV, 1977, p. 200 ss.), nell'appellativo *zilaθ* del secondo cippo.

[5] *Art. cit.* a nota precedente.

area fondamentalmente settentrionale: a Querceta, Marzabotto e Volsinii in età arcaica, a Perugia in età recente [6].

Il carattere di 'dono' assunto dal pezzo, designato dall'iscrizione, il suo aspetto abbastanza peculiare (un 'unicum', con una decorazione graffita di carattere corsivo, che mal si collega alle decorazioni incise ceretane dell'epoca) potrebbero far supporre che anche il vaso sia di fabbrica settentrionale.

La revisione cui sono sottoposti attualmente i materiali ceretani degli scavi Mengarelli ha permesso di recuperare nel corredo della tomba altri due vasi iscritti, che Maria Antonietta Rizzo mi ha cortesemente invitato a rendere noti.

1. Calice d'impasto lucidato a stecca (*tav.* XXIII, 1). Alt. cm. 14; diam. apertura cm. 14,50; diam. piede cm. 10,50. Il bacino presenta all'esterno due solcature distanziate e un risalto alla base. Il piede è a tromba. Appartiene alla classe dei calici ripresa recentemente in esame da M. Martelli a proposito di un altro esemplare iscritto, ed è databile alla metà circa del VII secolo a.C. [7].

Sul fondo esterno del bacino, all'attacco del piede, è incisa dopo la cottura l'iscrizione *mi latinnas,* con caratteri alti mm. 8, disposta in modo da essere letta tenendo il calice capovolto (*tav.* XXIII, 2 e *fig.* 2).

fig. 2

I caratteri dell'iscrizione, tipicamente ceretani, rimandano alla seconda fase (660-630 a.C.) distinta da G. Colonna, nella quale appaiono caratteristici il *tau* con il tratto superiore orizzontale e il *sigma* retrogrado [8]. Il testo è una normale formula di possesso con un solo elemento onomastico, *latinnas,* finora non attestato, che presenta *n* geminato, come avviene in altri documenti arcaici. Possiamo però distinguere fatti legati alla grafia, come *vannursiannas* e *mulvannice* in *TLE* 58 (Caere) o come *vipiennas* in *TLE* 35 (Veio), da altri in cui includiamo anche il nuovo *latinna.* Esso è formato sulla base del noto nome *latine* con l'aggiunta del suffisso derivativo *-na* che dà luogo alla geminazione. Abbiamo altri casi nell'onomastica spiegabili nello stesso modo: *punpunn(a)s* da Pontecagnano formato su *pumpune* + *na, havasiann(a)s* da Blera formato da **havasiane* + *na* [9]. Non di-

---

[6] *ThLe* I, s.vv. *larθurus, larθrus, larθurusa, larθurus.*

[7] M. Martelli, in *BA* s. VI, 27, 1984, p. 49 ss.

[8] Colonna, *art. cit.* a nota 2, p. 656.

[9] Cfr., per i lemmi, *ThLE* I e *ThLE* 1, 1, s.vv. Si aggiunga ora l'istrizione, purtroppo mutila, [- - -]*unns,* sempre da Pontecagnano: G. Bailo Modesti, in *AION ArchStAnt* VI, 1984, p. 244 n. 13.

verso appare il processo in un lemma come *turannuve* presente nel testo dell'aryballos Poupé (dove è attestata anche la variante *turanuve, TLE* 939), formato da *turan* + *nuve*, come indica il recente *zilχnve* [10]. L'apparente ostilità nei confronti dei fenomeni di geminazione che notiamo nell'etrusco scritto, limitata ai casi della nasale qui ricordati, cui si aggiungono attestazioni recenti attribuibili ad influenza del latino, come *anni/annie* (*CIE* 3882, 1330) e *cuinni* (*CIE* 3605), può spiegare, rispetto ai rari *latinna* e *pumpunna,* la preferenza accordata ai frequentissimi *latinie* e *pumpuni(e)*. Il tipo di scelta che è sotto questo fenomeno potrebbe forse essere ulteriormente approfondito in un futuro studio complessivo sulla formazione dei gentilizi.

2. *Kotyle* di bucchero, frammentaria (*tavv.* XXIII, 3 e XXIV). Alt. cons. cm. 8; diam. cm. 12,50; largh. massima (con le anse) cm. 22,50. La vasca, quasi emisferica, è provvista di due grandi anse attaccate sotto l'orlo obliquamente, lavorate a giorno: sono costituite da due bastoncelli laterali e da due volute interne che si ripiegano in fuori rispetto a un elemento verticale centrale che si divide alla sommità in due boccioli.

Sotto il bordo, nel lato A, corre un'iscrizione incisa orizzontalmente prima della cottura che occupa lo spazio fra le due anse, compresa entro tre linee graffite, con lettere alte mm. 6-7: *mini ur*[- - -]*ikea*[- - -] (*tav.* XXIV, 1 e *fig.* 3). Nel lato B la zona corrispondente all'iscrizione è occupata da un ornato graffito a spina di pesce contenuto in una fascia orizzontale. La parte inferiore della vasca è decorata da archetti penduli intrecciati, eseguiti perfettamente a compasso, le cui sommità terminano con volute rivolte all'interno; i punti in cui dette estremità si uniscono sono sormontate da un elemento verticale a tre boccioli.

fig. 3

In questo secondo testo la grafía riporta, come nell'iscrizione sul vaso plastico a testa di guerriero dalla stessa tomba, ad ambiente settentrionale, stando alla forma di *ypsilon* e alla realizzazione del gruppo *-ke.*

La forma e la decorazione del vaso, la posizione stessa dell'iscrizione fra le anse rinviano a un gruppo di tre *kotylai* molto simili, di cui due rinvenute nella

[10] Sulla lettura *zilaχnve* in *TLE* 233 (Orvieto, Tomba Golini I) cfr. ora H. Rix, in *Studi di antichità in onore di G. Maetzke,* Roma 1984, p. 457 s.

tomba « principesca » del Poggione [11] (Castelnuovo Berandenga, Siena); la terza, di ignota provenienza, già conservata nella Collezione Gorga, è ora a Villa Giulia [12]. Si tratta indubbiamente di quattro vasi eseguiti su commissione, riconducibili a un'unica fabbrica, localizzabile nell'Etruria settentrionale. La morfologia vascolare, in specie le grandi anse piatte, può rappresentare un precedente di forme attestate sporadicamente in Val d'Elsa e poi, soprattutto, nella produzione chiusina della prima metà del VI secolo a.C. [13] Il tipo delle anse a traforo ritorna nell'area « fiesolana », ad Artimino, Quinto Fiorentino e Vicchio del Mugello, ma in forme assai più sclerotizzate, le stesse che sono ravvisabili, ad esempio, nel repertorio decorativo architettonico della prima fase di Murlo, tali, dunque, da far escludere un rapporto di bottega con gli altri esemplari qui raccolti [14].

Per quanto lacunoso, il testo offre notevoli possibilità per essere considerato una « replica » dell'iscrizione Gorga: le dimensioni degli spazi che contenevano le lettere perdute rendono infatti possibile un'integrazione *mini ur*[*ðan*]*ike a*[*ranður*]. Si noteranno alcune identità nella grafia, come nel *my,* nel *ny* e nell'*ypsilon,* ma, in particolare, nel *rho,* provvisto di una breve ' coda ' sotto l'occhiello, e nell'*alpha,* che ha una traversa interna obliqua, proprio in corrispondenza della *a* iniziale di *aranður.*

Le dimensioni della *kotyle,* maggiori delle altre del gruppo (che oscillano fra i 7-8 cm. di altezza e i 9-10 cm. di diametro) e la decorazione graffita, più accurata di quella eseguita a mano libera negli esemplari del Poggione, rendono il nuovo pezzo il più importante della serie. Prodotto in un centro del settentrione, come dimostrano la morfologia, la grafia dell'iscrizione e il nome individuale del dedicante [15], esso è giunto a Caere per vie ignote (mancano *relais* precisi che ci possano far collegare, per ora, queste zone: forse tramite Vetulonia ?), come dono cerimoniale.

Ci troviamo, pertanto, di fronte a uno di quei casi, ben conosciuti nel mondo etrusco arcaico, nei quali dediche incise su vasi dello stesso tipo, compiute dal medesimo personaggio, vengono indirizzate come ' doni ' a privati o a santuari. Il caso di quest'Aranður si aggiunge quindi a quelli già noti di Laris Velχaina da Caere, di Avile Acvilna da Vulci e di Laris Numena da Chiusi [16].

---

[11] E. Mangani, *in St. Etr.* LIII, 1984, p. 245 sgg.; Eadem, in *Case e palazzi d'Etruria,* Milano 1985, p. 161 ss. nn. 44-45.

[12] M. Pallottino, in *St. Etr.* VIII, 1934, p. 343 ss., tav. XLI; F. Nicosia, in *Atti Orvieto,* p. 64, tav. XXV; G. Colonna, in *St.Etr.* XLIX, 1981, p. 91, tav. XXII b.

[13] M. Martelli, in *Prospettiva* 5, 1976, p. 72; L. Donati, in *St.Etr.* XLV, 1977, p. 85 ss.

[14] Nicosia, *art. cit.* a nota 12; si veda, per la decorazione di Murlo, *Case e palazzi d'Etruria, cit.,* p. 70 ss. nn. 8-11.

[15] Attestato a Felsina in età classica all'interno della famiglia Kaikna (*ThLE* I, s.v. *arnθrusla*) e poi a Perugia e ad Arezzo (*ivi,* s.v. *arnθur*); *aranθus,* a Caere (VI sec. a.C.), è genitivo del nome individuale femminile corrispondente ad *aranθ* (H. Rix, in *St.Etr.* XLIX, 1981, p. 251).

[16] M. Martelli, in *Archaeol. Neppi,* p. 205 ss.; Cristofani, in *St.Etr.* XLV, 1977, p. 203 s.

Il titolare del tumulo III di Caere, appartenente forse alla locale famiglia dei *latinna,* aveva avuto relazioni con i ceti magnatizi del nord.

Rimane sub iudice se a Caere quest'oggetto sia giunto come effetto di viaggi ' di ritorno ' dall'area settentrionale: è certo che la pretesa provenienza « fiesolana » della *kotyle* Gorga andrà per lo meno rimessa in discussione, non per fabbrica, ma certo per luogo di rinvenimento.

MAURO CRISTOFANI

Il tumulo III « sull'altipiano oltre il Laghetto », nell'area della necropoli della Banditaccia, poco oltre la zona del Nuovo Recinto, fu scavato da Raniero Mengarelli nel 1933, uno degli ultimi anni della sua attività sul campo, ed è rimasto fino a oggi praticamente inedito [17].

Dalle descrizioni tratte dai suoi taccuini si apprende che il tumulo conteneva una sola camera sepolcrale con due banchine laterali, cui si accedeva attraverso un largo dromos con quattro gradini. La porta era chiusa da due lastre, di cui una risultò già rimossa in antico.

I materiali furono rinvenuti sparsi sia sulle banchine che sul pavimento, e, in mancanza di dati di scavo più precisi, non è più possibile attribuirli alle singole deposizioni — almeno due e di cui una senz'altro femminile — che si pongono tra il secondo ed il terzo quarto del VII sec. a.C.

Oltre ai tre vasi iscritti, di eccezionale importanza, presentati da Mauro Cristofani, numerosi sono i vasi di produzione locale e pochissime invece le importazioni, che si limitano ad una coppa ionica A 1 [18] e ad un aryballos decorato con fasce e scacchiera del Protocorinzio Tardo [19] (*tav.* XXV, 1).

---

[17] Non è stato finora possibile identificare sul terreno il tumulo. La difficoltà di identificare le tombe sulla scorta delle descrizioni e delle denominazioni del Mengarelli fu già lamentata da Biagio Pace nella sua introduzione al volume dei *Monumenti dei Lincei* dedicato agli scavi di Cerveteri (XLII, 1955, cc. 11-12). D'altra parte le planimetrie, che pure furono « confiscate » al Mengarelli, come risulta da documenti di archivio, e che sarebbero dovute essere in possesso della Soprintendenza, non sono più reperibili. Con un paziente lavoro di riordino, avviato già da qualche tempo, delle « superstiti » carte di Cerveteri e dei taccuini Mengarelli, spesso corredati di piante parziali ma piuttosto accurate, sarà possibile giungere all'identificazione sul terreno della maggior parte delle tombe non ancora pubblicate e attribuire loro i rispettivi corredi, di cui si sta procedendo alla revisione.

Per quanto riguarda la tomba in esame, l'unico pezzo pubblicato ed ampiamente conosciuto dalla letteratura scientifica è la testa elmata in bucchero con iscrizione (*NS* 1937, pp. 304, n. 43, 448-449, tav. XVI, 1-2; per la bibliografia successiva vedi qui nota 1). Lo stato dei materiali, molto frammentari, restaurati solo di recente, non aveva permesso lo studio degli altri due pezzi iscritti, pur notati e debitamente disegnati nei taccuini Mengarelli.

[18] Sulla classe e la sua diffusione in Etruria: M. MARTELLI CRISTOFANI, in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident,* Paris-Naples 1978, pp. 163-166, 195-196.

[19] Cfr. ad es. *CVA* Tübingen 1, p. 41 s., commento a tav. 20, 9-10.

Tra le produzioni locali possono attribuirsi alla deposizione più antica: tre anfore ceretane con fregio ad aironi e rosette a punti sulla spalla [20] (*tav.* XXVI, 1), quattro piatti ad aironi (*tav.* XXV, 4) ed uno con pesci (*tav.* XXV, 5), un'oinochoe con pesci attribuibile alla stessa bottega di tale piatto [21] (*tav.* XXVI, 2), un'anfora di forma piuttosto insolita, decorata da triangoli con vertice in basso sulla spalla e da linee parallele sul corpo [22] (*tav.* XXVI, 3), tre coppette emisferiche su piede campanulato di forma Ricci 170, due coperchietti con decorazione geometrica (gruppi di linee e sigma), una kotyle con decorazione lineare, imitante forme del Protocorinzio Medio-Tardo [23], due anfore di medie dimensioni con decorazione a fasce brune; e, tra gli impasti, due calici del tipo *thafna* [24], due ollette di forma Ricci 8, tre olle d'impasto nero con scanalature sul corpo di forma Ricci 16, un piatto di impasto rosso del tipo *spanti* [25], un piccolo tripode [26], una coppetta emisferica su piede di forma Ricci 168 [27].

Alla deposizione più recente possono essere riferiti: quattro oinochoai etrusco-corinzie a decorazione lineare, ispirate alle forme del Protocorinzio Tardo – Transizionale [28], cinque aryballoi, di cui quattro piriformi ed uno a corpo cilindrico (*tav.* XXV, 2-3), pure etrusco-corinzi, due kylikes imitanti quelle ioniche A 1, due coppette acrome su stelo di forma Ricci 171 [29]; tra i buccheri: due *oinochoai* di tipo Rasmussen 3 a, tre olpai di tipo 1 a, una di tipo 1 b, una imitante la forma delle olpai del Protocorinzio Tardo, decorata sul corpo da ventaglietti puntinati

---

[20] Sul tipo: R. Dik, *Some observations on two closely related groups of Etruscan painted amphorae from Caere,* in *Archeologica Traiectina,* 13, 1978, p. 25 ss., tav. VII, 2. Per il motivo ad aironi vedi, da ultimo, J. Szilágyi, *CVA* Budapest, 1, p. 47, commento a tav. 13, 1.

[21] Per le oinochoai con pesci: R. Dik, *Un'oinochoe ceretana con decorazione di pesci: implicazioni culturali,* in *Meded. Rome,* 1981, pp. 68-81; cfr. in particolare i pesci che decorano una olla della tomba 65 ed una coppa della tomba 26 della Banditaccia, scavi Lerici: *Gli Etruschi e Cerveteri,* Milano 1980, p. 259, fig. 17 e p. 249, fig. 11.

[22] L'esemplare è apparentato, per la struttura ed alcuni particolari nella sintassi decorativa, all'oinochoe della tomba 65 succitata (*ibidem,* p. 259, fig. 15).

[23] Cfr. le « Black Kotylai » datate dal Payne da prima della metà alla fine del VII sec. (*NC,* p. 23, fig. 9 a; p. 279, n. 201).

[24] Sulla classe: Martelli, *art. cit.* a nota 7, pp. 49-50, in particolare p. 52, nota 3.

[25] Sul tipo: G. Colonna, in *REE* 1968, p. 266 ss. e in *AC* 25-26, 1973-74, p. 144 s., fig. 2 tav. 36.

[26] Per la forma e la probabile derivazione da esemplari fenici: M.A. Rizzo, in *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico,* n. 000 in corso di stampa (con bibliografia precedente).

[27] Abbastanza diffuse nei complessi ceretani: ad es., Casaletti di Ceri 2 (*REE* 1968, n. 15), Bufolareccia tomba 110 (*Gli Etruschi e Cerveteri, cit.,* p. 27, n. 6, tav. 19).

[28] Cfr., ad es., l'oinochoe della tomba 81 Bufolareccia: *Materiali di antichità varia. V. Concessioni alla Fondazione Lerici,* Roma 1966, p. 17, n. 2, tav. 8.

[29] Frequenti nei corredi ceretani della seconda metà del VII sec. a.C.; cfr., da ultimo, P. Tamburini, *La necropoli di Cancelli sul Cetona,* in *Annali Perugia,* XX, 1982-83, (1985), p. 501, n. 3, con rifer.

e non attestata altrove [30] (*tav.* XXVI, 4), cinque calici di tipo 2 d, due kylikes di tipo 1 b, due skyphoi di tipo C.

Sono inoltre presenti nel corredo tre fuseruole d'impasto, chiaro indizio di una deposizione femminile, e frammenti di coltelli in ferro.

Il corredo rientra perfettamente nell'orizzonte culturale ceretano del secondo-terzo quarto del VII secolo, anche se sorprende la quasi totale assenza di materiali d'importazione o di oggetti preziosi, forse dovuta anche al fatto che la tomba potrebbe essere stata violata in antico. Tanto più che la presenza della coppa iscritta con anse traforate indurrebbe a pensare ad una sepoltura di carattere « principesco », come nel caso degli altri due esemplari, sempre iscritti, da Castelnuovo Berardenga [31].

fig. 4

Addendum

Da ulteriori ricerche relative ai pezzi appartenenti al corredo della tomba, purtroppo dispersi, ma elencati e descritti nel taccuino Mengarelli, si è potuto accertare che la pisside con coperchio, di bucchero, con decorazione incisa, pubbli-

[30] Cfr. le olpai del Protocorinzio Tardo del « gruppo A» del Payne (*NC*, p. 272; HOPPER, in *ABSA*, XLIV, 1949, p. 240), del resto frequentemente attestate proprio in Etruria (cinque degli otto esemplari riuniti dal Payne).

[31] Vedi quanto detto in proposito da Mauro Cristofani, in questo stesso articolo.

cata da M. Bonamici (*I buccheri con decorazione graffita,* p. 24, n. 19, tav. XI, a-b) come proveniente da Cerveteri ma da contesto sconosciuto, appartiene al Tumulo III.

La descrizione del Mengarelli è piuttosto accurata: « . . . vi sono graffiti due grifi, uno stambecco pascente e altri mammiferi; . . . sul coperchio due cavalli che corrono l'uno incontro all'altro e alternate con i due cavalli sono due lepri che pure corrono in senso inverso »: essa si accorda perfettamente alle figure incise sulla pisside (*fig.* 4).

Il pezzo, attribuito dalla Bonamici a fabbrica ceretana, può essere collocato non oltre il terzo venticinquennio del VI sec. e appartiene quindi alla deposizione più recente contenuta nella tomba.

MARIA ANTONIETTA RIZZO

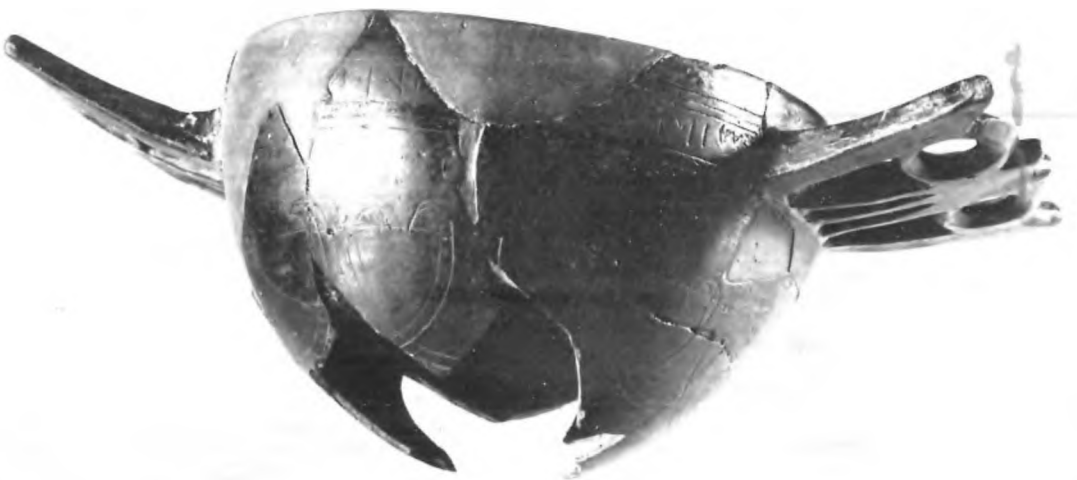
1

2

1

2

3



1

2

1

2

3

4

5

1

2

3

4